

POETRY & SONGWRITING

Mario Venuti Il tramonto dell'Occidente • CD Microclima-Musica & Suoni / Believe Digital • 11t-39:00
Spira in questo disco la brezza piacevole e leggera dello stato di grazia creativo. Intendiamoci, le canzoni si misurano con temi importanti e la tematica del tramonto dell'Occidente è pienamente rintracciabile lungo il filo conduttore di un atteggiamento profondo e meditativo; comunque tutto è lieve, divertito, c'è un'aura di energia che alberga fra le note e invita l'ascoltatore ad avventurarsi fra le trame di un'opera tutt'altro che semplice, eppure estremamente piacevole ed accattivante. Devono essersi divertiti molto Mario Venuti, Francesco Bianconi e Kaballà a scrivere questo repertorio. Il risultato rispecchia la penna, l'intelligenza e l'emotività di tre bravissimi autori che nell'arco di dieci canzoni (tra le quali una cover dei Wilco) e uno scherzo dadaista non incorrono in un solo autocompiacimento, in una sola sbavatura. Deve avere regnato piena armonia durante il lavoro di scrittura e in sala di incisione e davvero il risultato finale è l'incontro fecondo di tre menti e tre cuori che amano trattarsi con complicità e rispetto. Fanno un figurone anche gli ospiti: Franco Battiato, Alice, Giusy Ferreri e Niccolò Carnesi. Ed è da grande occasione anche l'evento legato alla pubblicazione dell'album: quest'anno Venuti festeggia i 20 anni di una carriera solista che risale al 1994, cui risale la pubblicazione del suo primo album. La scaletta si apre alla grande con la splendida *Occidente* che pronuncia versi capaci di mirare al centro (*ogni impero si conclude senza rulli di tamburi / solo ruberie volgarità*). Poi *Ite Missa Est*, straordinaria e diretta, ancora parole memorabili (*qualcuno legge le statistiche del tasso di felicità / siamo lieti di annunciare il diluvio universale*), stop & go che tolgono il fiato, la voce di Giusy, sacerdotessa di apocalissi prossime venture. Meravigliosa è anche *I Capolavori di Beethoven*, commovente cameo di

Franco Battiato (*Perché i capolavori di Beethoven non erano l'ardore dei vent'anni, non erano il segnale del Divino, ma il primo dono della sordità*), come non lascia adito a dubbi il singolo apripista *Ventre Della Città*, che è rock d'autore come pochi si riesce ad ascoltarne oggi in Italia. Ed è poi la volta della poesia: *Passau a Cannalora*, testo vernacolare, melodia sognante, riuscitissimo intervento vocale di Francesco Bianconi: un brano che riconduce direttamente alla bellezza di una *Stranizza D'Amuri*, ma ha pure il romanticismo di quel gioiello sommerso che è *Petra Lavica* di Kaballà. *Arabian Boys* si sposta ancora più a sud e più ad oriente, ancora Battiato in filigrana, ancora immagini da colpo al cuore (*era petrolio e gelsomino a profumare quella primavera araba ed ogni amore che sboccò aveva fame di catastrofe*). *Appare* è anch'essa appassionata denuncia sociale (*niente esiste/tutto appare/ c'è quello che non c'è e nulla è come è*) e la voce di Alice aggiunge un ulteriore tocco di pathos per uno dei vertici assoluti del disco. *Ciao American Dream* allude alla svendita delle illusioni e l'io narrante vorrebbe non svegliarsi o riavere indietro i propri desideri, *per non morire più*. Poi un altro momento di epico lirismo, *Il Banco di Disisa*, l'orchestra che tesse trame innamorate, un'interpretazione vocale da brividi, emozioni su emozioni. Il disco si conclude con la robusta *L'Alba*, con l'ottimo intervento vocale da parte del talento in continua crescita di Niccolò Carnesi. Un disco destinato a lasciare il segno. *Piorgiorgio Pardo*

